

ROM E SINTI IN ITALIA. UNA COMUNITA' ALLE RICERCA DI UNA PIENA CITTADINANZA

di Carlo Stasolla, presidente Associazione 21 luglio

Dati e numeri

I rom rappresentano la minoranza più consistente presente sul suolo europeo. Nei Paesi membri del Consiglio d'Europa (47 membri, circa 800 milioni di cittadini) la presenza di appartenenti alle comunità rom è stimata intorno ai 12 milioni di individui, mentre sono circa 6 milioni di rom che vivono all'interno dell'Unione Europea.

La presenza di rom e sinti in Italia è stimata dal Consiglio d'Europa tra i 120.000 e i 180.000 costituendo circa lo 0,25% del totale della popolazione italiana, una tra le percentuali più basse in Europa. Nonostante nell'immaginario collettivo, anche grazie al ripetuto "etichettamento" effettuato dai media, continuano ad essere considerati "nomadi", soltanto una ristretta percentuale (3%) di rom e sinti ad oggi risulta perseguire effettivamente uno stile di vita effettivamente itinerante, mentre sono circa 40.000 le persone rom e sinte che risiedono nei cosiddetti "campi". Circa la metà dei rom e sinti presenti in Italia ha la cittadinanza italiana, mentre si stima che circa il 60% del totale abbia meno di 18 anni. Il mancato riconoscimento dello status giuridico risulta un grave ostacolo per il godimento dei diritti fondamentali per almeno 15.000 minori rom nati e cresciuti in Italia ma a rischio apolidia.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle comunità rom, la maggior parte sembrerebbe concentrarsi nel Lazio, Lombardia, Calabria e Campania. Numeri relativamente consistenti si registrano in Piemonte, Abruzzo e Veneto. Un quarto dei rom che risiedono nei "campi" vive nella Regione Lazio, mentre si arriva la 51% se si prendono in considerazione anche Lombardia e Piemonte.

Excursus storico: dallo Stato di Emergenza alla Strategia Nazionale

Sebbene le prime politiche segreganti nei confronti dei rom e dei sinti siano databili agli anni '60 e la loro successiva istituzionalizzazione, attraverso l'emanazione di Leggi Regionali ad hoc, risalga agli anni '80, il periodo dell' "Emergenza Nomadi" varato nel 2008 ha rappresentato l'apice di un approccio improntato alla sicurezza e al controllo che si è tradotto in politiche discriminatorie e sistematiche violazioni dei diritti umani.

La stagione emergenziale inizia il 21 maggio 2008, quando l'allora presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi dichiara lo "stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi" nelle Regioni Lazio, Campania e Lombardia. Con le ordinanze che accompagnano il decreto presidenziale i prefetti di Roma, Napoli e Milano vengono nominati commissari delegati "per la realizzazione di tutti gli interventi necessari al superamento dello stato di emergenza". Secondo il Governo, la dichiarazione dello stato di emergenza si rende necessaria per "l'estrema criticità determinatasi" a causa della "presenza di numerosi cittadini extracomunitari irregolari e nomadi che si sono stabilmente insediati nelle aree urbane e considerato che detti insediamenti, a causa della loro estrema precarietà, hanno determinato una situazione di grave allarme sociale, con possibili ripercussioni in termini di ordine pubblico e sicurezza per le popolazioni locali che mettono in serio pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica". La "Emergenza Nomadi", inizialmente di durata annuale, viene nuovamente rinnovata nel maggio del 2009 ed estesa alle Regioni Veneto e Piemonte e nel dicembre 2010 viene ulteriormente rinnovata fino al dicembre 2011.

Le principali violazioni dei diritti umani occorse nel periodo emergenziale hanno riguardato principalmente il diritto a un alloggio adeguato, il diritto al rispetto della vita privata e familiare e il divieto di

discriminazione, con gravi ripercussioni sul godimento di numerosi altri diritti umani, comportando inoltre, voci di spesa elevatissime.

La parabola della stagione emergenziale giunge finalmente a termine nell'aprile 2013, quando la Cassazione rigetta il ricorso del Governo italiano e conferma la precedente sentenza del Consiglio di Stato, ma gli strascichi del suo approccio incentrato su sicurezza e controllo continuano ad influenzare l'azione dei confronti dei rom e sinti in vari Comuni italiani.

Il tramonto della stagione emergenziale coincide ad un incremento dell'attenzione dei rom e dei sinti da parte della Commissione Europea. Nell'Comunicazione 173 della stessa, si afferma a chiare lettere che l'inclusione dei rom rientra tra le priorità dell'Unione Europea e richiede agli Stati membri di presentare entro la fine del 2011 un piano strategico composto da interventi integrati tra loro che si articolino in particolare su quattro settori chiave: istruzione, alloggio, salute e impiego. Nel febbraio 2012 il Governo italiano adotta la Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti.

La Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom

Il documento presentato dal Governo italiano presenta un approccio fondato sui diritti umani e prevede l'adozione di interventi integrati tra loro che si articolano sulle 4 aree cardine indicate dalla Commissione Europea: alloggio, salute, impiego e istruzione. Tra gli assunti di rilievo della Strategia si rilevano l'impegno ad abbandonare definitivamente l'approccio emergenziale, improntato a una logica di sicurezza e controllo e il definitivo abbandono della politica dei "campi nomadi" che "ha alimentato negli anni il disagio abitativo fino a diventare da conseguenza, essa stesa presupposto e causa della marginalità spaziale e dell'esclusione sociale per coloro che subivano e subiscono una simile modalità abitativa".

In realtà il varo della Strategia Nazionale non ha significato un sostanziale mutamento delle condizioni di vita delle comunità rom e sinte. Dalla fine del 2012 ad oggi si continua ad assistere a numerose azioni di sgombero forzato in deroga alle garanzie procedurali previste dal diritto internazionale e i cosiddetti "campi nomadi" continuano ad essere la principale soluzione abitativa destinata dalle autorità alle famiglie rom e sinte in condizione di emergenza abitativa.

La politica dei "campi" in Italia

Dal 2000 l'Italia è definita il "Paese dei campi".

Negli anni la politica segregante volta a gestire e mantenere un sistema abitativo parallelo per soli rom – ovvero su base etnica – con condizioni al di sotto degli standard ha attirato l'attenzione e collezionato condanne da parte di numerosi enti di monitoraggio, internazionali ed europei, e organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani. Sono innumerevoli le raccomandazioni formulate nei confronti dell'Italia che richiedono la desegregazione abitativa dei rom e l'adozione di politiche effettivamente inclusive, così come la Strategia Nazionale ne prescrive il definito superamento.

Tuttavia nel 2013 e nel 2014 la costruzione e la gestione dei "campi" per mano delle autorità continua ad essere un'eccezione italiana nel quadro europeo. Tali politiche, fondate sul facile ma totalmente errato assunto che rom e sinti siano "nomadi" per definizione, hanno comportato voci di spesa elevatissime, non giustificate dai risultati raggiunti, senza far registrare alcun miglioramento nelle condizioni di vita né nell'inserimento nel tessuto sociale di rom e sinti, ma ne hanno anzi sistematicamente violato i diritti umani, risultando inaccettabili e insostenibili sia dal punto di vista sociale che economico.

A partire dal varo della Strategia Nazionale sono stati costruiti nel nostro Paese nuovi insediamenti formali per soli rom nei Comuni di: Roma (La Barbuta e “Best House Rom”), Giuliano (masseria del Pozzo), Carpi, Milano (Lombroso e Martirano). Queste operazioni hanno interessato in totale 1.600 rom con una spesa superiore ai 13 milioni di euro ad esclusione delle spese di gestione.

Al momento risultano in costruzione insediamenti per soli rom nei Comuni di: Latina, Lecce, Merano, Cosenza.

Nel 2014 si sono al contrario riscontrati alcuni esempi di Amministrazioni che hanno optato – malgrado alcune criticità e contraddizioni – verso azioni indirizzate al superamento di “campi” che insistevano sul loro territorio. Su questa linea si sono indirizzati i Comuni di Prato, Alghero e Torino.

La politica degli sgomberi

Tra gli indirizzi della Strategia risalta anche il riconoscimento dell’eccessivo ricorso a operazioni di sgombero forzato nei confronti di rom e sinti avvenuto in anni recenti. Purtroppo gli sforzi da intraprendere per relegare definitivamente al passato questa pratica lesiva dei diritti umani sono ancora numerosi, visto che anche per tutto il 2014 e per parte del 2015 si è assistito a operazioni di sgombero forzato, eseguiti in assenza delle tutele procedurali previste dal diritto internazionale.

A Roma nel corso del 2014 sono stati documentati 34 sgomberi forzati e dal 1° gennaio al 10 giugno 2015 sono stati più di 50 quelli organizzati dall’Amministrazione Comunale. A Milano, nel periodo gennaio-settembre 2014 sono stati eseguiti 191 sgomberi che hanno coinvolto più di 2.000 persone.

La prospettiva di un minore rom in Italia in emergenza abitativa

La condizione di un minore rom che nel nostro Paese vive in un insediamento formale o informale è fortemente condizionata dal contesto abitativo che segna profondamente il suo presente e orienta il corso del suo futuro.

Sono i numeri a condannare la sua esistenza sin dalla nascita. Avrà possibilità prossime allo 0 di accedere a un percorso universitario mentre le possibilità di frequentare le scuole superiori non supereranno l’1%. In un caso su 5 non inizierà mai il percorso scolastico. Soprattutto in tenera età avrà fino a 60 volte la probabilità – rispetto a un suo coetaneo non rom – di essere segnalato dal Servizio Sociale e di entrare a contatto con il sistema italiano di protezione dei minori. La sua aspettativa di vita risulterà mediamente più bassa di circa 10 anni rispetto al resto della popolazione, mentre da maggiorenne avrà 7 possibilità su 10 di sentirsi discriminato a causa della propria etnia.

Le parole di Papa Francesco

Il 5 giugno 2014 il Papa, nel corso dell’evento organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, ha condannato il diffuso disprezzo nei confronti dei rom e dei sinti e richiamato le istituzioni, così come la comunità internazionale, a impegnarsi nella tutela e promozione dei diritti delle comunità rom e sinte, che troppo spesso **“si trovano ai margini della società e a volte sono visti con ostilità e sospetti”** e **“sono scarsamente coinvolti nelle dinamiche politiche, economiche e sociali del territorio”**. Tra le cause dell’esclusione il Papa ha evidenziato **“la mancanza di strutture educative per la formazione culturale e professionale, il difficile accesso all’assistenza sanitaria, la discriminazione nel mercato del lavoro e la carenza di alloggi dignitosi”**.

